

WU MING 4

LA VERA STORIA DELLA

BANDA  
HOOD



BOMPIANI



NARRATORI ITALIANI



WU MING 4  
LA VERA STORIA DELLA BANDA HOOD

ROMANZO  
BOMPIANI

Illustrazione di copertina: Marco Cazzato / Ghirigori Agency  
Progetto grafico: Francesca Zucchi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2024 by Wu Ming 4  
Published by arrangement with Agenzia Santachiara

Si consentono la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165 – 30159 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 979-12-217-0566-9

Prima edizione digitale: aprile 2024

*a Little Giona, che va in pari  
e a Luca, che avrebbe apprezzato*



*Di Robin Hood parlano in molti  
che mai ne hanno teso l'arco.*

Proverbio inglese del XV secolo



ANTEFATTO

*1190*



I giudei uscivano dalla Torre uno dopo l'altro, tra le mani le borse di denaro in offerta alla torma urlante. Pochi passi e venivano abbattuti a bastonate, mentre un monaco li aspergeva d'acqua santa. *Ego te baptizo*. La folla si accapigliava a terra sulle monete. I capelli di una donna che tentava di proteggersi dai colpi furono incendiati. Cominciò a correre, con le fiamme che salivano alte sopra la testa. L'orrore spinse la massa a ritrarsi, intorno a lei si fece il vuoto. Inciampò e cadde, continuando a rotolare. Ci si misero in tre, con i bastoni, fino a quando non si mosse più.

La porta venne richiusa e sprangata dall'interno.

Delle fascine vennero accatastate lì davanti. Il fuoco le ghermì in un attimo.

Gisborne osservava la scena dal ponte. In poco tempo la Torre sarebbe stata ridotta a una gigantesca pira. La tomba dei miserabili che si erano barricati là dentro per mettersi in salvo. La caccia ai giudei era cominciata con la notizia della partenza di re Richard per la Terra Santa. Il Cuordileone andava a liberare Gerusalemme dai maomettani. La buona novella aveva risalito l'isola come un morbo, da Londra a Norwich, a Lincoln, fino a York. Dovunque espropri e linciaggi di giudei. La guerra agli infedeli iniziava in Inghilterra.

Gisborne fece serrare i ranghi dei suoi uomini, in attesa di ordini, e faticò a tenere calmo il cavallo. Tornò a guardare la folla inferocita, cercando facce note nel marasma di volti trasfigurati. Riconobbe Malebys che incitava i suoi in mezzo alla calca. Poco distante, a osservare la scena, Percy, che lo vide a sua volta e distolse lo sguardo.

Una grossa pietra precipitò dalla cima della Torre. Il monaco venne travolto, la testa sfracellata. L'aspersorio finì nella polvere. Il boato che seguì sembrò scuotere la terra.

La ferocia della folla diventò un ruggito.

Le fiamme consumavano il portale.

Gisborne si trovò davanti la faccia stravolta del sergente appena arrivato di corsa.

“Quali ordini dallo Sceriffo?” gli domandò.

“Tenere il ponte, capitano.”

Gisborne tornò a guardare la Torre di York lambita dal fuoco.

I giudei non avevano scampo.

Quando la porta della cella venne aperta di scatto, Gisborne trasalì, investito dalla luce. I giorni di prigionia l'avevano abituato alla penombra.

L'uomo che entrò era alto fino a sfiorare il soffitto. Occhi grigi e dolenti. La faccia di un soldato.

“Sapete chi sono io?” gli chiese.

Gisborne non rispose.

“Io sono la giustizia,” disse l'altro.

Attese una reazione del prigioniero. Niente.

“Il re è già in Francia. Sua Signoria il Cancelliere e Gran Giustiziere Longchamp, mio fratello, fa le sue veci. Mi ha mandato a York per ristabilire l'ordine e definire le responsabilità di quello che è accaduto.”

L'uomo fece qualche passo nella cella, spostandosi di lato.

“Che cos’avete visto quando siete entrato nella Torre?” chiese.

“Erano tutti morti,” rispose Gisborne.

“Bruciati?”

“Si erano tolti la vita.”

L’uomo tornò nel suo campo visivo.

“Anche le donne e i bambini?” chiese.

Gisborne annuì.

L’uomo rimase silenzioso, come se stesse riflettendo.

“Perché pensate che l’abbiano fatto?” domandò. “Uccidere i propri figli...”

“Sarebbero morti comunque,” rispose Gisborne. “Per il fuoco o per mano della folla.”

L’altro accolse la risposta, impassibile.

“Perché non avete fatto intervenire i soldati della milizia?” domandò.

“L’ordine dello Sceriffo Marshall era di tenere il ponte,” rispose Gisborne.

“Chi ha lanciato l’assalto alla Torre?” domandò l’altro.

Gisborne rispose senza esitare.

“Un monaco dell’abbazia. L’hanno ucciso. Con una pietra gettata dall’alto.”

L’altro parlò scandendo le parole.

“Non commettete l’errore di credervi più furbo di me, capitano Gisborne. Non sarei al servizio dell’uomo più potente d’Inghilterra dopo re Richard se non conoscessi già tutte le risposte. Se vi faccio questa domanda è per offrirvi una scelta tra i vostri amici e il vostro re. I giudei sono sotto la protezione della Corona, quindi qualcuno deve prendersi la colpa di questa strage.”

Gisborne fissò la parete di fronte.

L’uomo continuò.

“Malebys, Percy, Darell, Fauconberg. Sono i nobili che hanno appoggiato la nomina a Sceriffo di John

Marshall, il vostro superiore. Tutti indebitati fino al collo con i giudei di York. Estinti i creditori, estinti i debiti. E siccome fuoco chiama fuoco, per essere più sicuro qualcuno ha bruciato anche i registri custoditi nella cattedrale, dov'erano annotate le somme dovute. Quindi torno a domandarvi: chi ha lanciato l'assalto alla Torre?"

Silenzio.

L'uomo espirò con forza.

"La vostra lealtà è inutile. Marshall è stato destituito. Il nuovo Sceriffo ce l'avete davanti. Siete sciolto da ogni impegno. Per la negligenza nel reprimere i disordini siete bandito da York. Il bando verrà affisso alle porte della città entro sera. Vi lascio il tempo di raccogliere i vostri averi. Per quanto riguarda i vostri amici... Malebys è fuggito in Scozia e gli altri hanno chiesto il perdono del re. Non potranno più aiutarvi."

L'uomo gli lanciò un'ultima occhiata, girò sui tacchi e uscì.

Una volta fuori di prigione, Gisborne respirò a pieni polmoni, cogliendo ancora un vago odore di bruciato. Prese a camminare. Dovunque c'era fermento. Cavalieri che acquistavano armi; fabbri ferrai che battevano sulle incudini; servi che imballavano masserizie per la partenza; straccioni d'ogni risma che offrivano servigi cercando di nascondere i segni della miseria. Tutto sotto l'occhio vigile dei soldati del Cancelliere Longchamp, che presidiavano gli incroci e le porte della città. Agli angoli delle strade i monaci predicavano il pellegrinaggio.

*È giunto il tempo. Il re va a Tours a prendere la croce. Sia fatta la volontà di Dio. Richard scaccerà gli infedeli dal Santo Sepolcro, come noi li abbiamo scacciati da York.*

Davanti alla Micklegate stavano approntando i cape-

stri per i condannati a morte. Qualcuno avrebbe pagato per tutti.

*Il Leone strapperà la Santa Croce al Saladino e la riporterà a Gerusalemme.*

Gisborne svoltò verso il fiume e in mezzo al viavai riconobbe la figura che gli veniva incontro. Era uno degli scudieri di Malebys. Quando lo vide, quello cambiò direzione, ma lui lo raggiunse afferrandolo per un braccio.

“Non gli ho detto niente,” sibilò tra i denti mentre l'altro cercava di divincolarsi.

“Non ha più importanza, è finita.”

“È vero che Marshall e gli altri hanno chiesto il perdono del re?” domandò Gisborne.

“Ti dico che è finita, non c'è più niente da fare. Longchamp ha nominato Sceriffo suo fratello e ha occhi ovunque. Lasciami andare.”

Lui serrò la presa.

“Non gli ho fatto nomi,” ringhiò. “Sapeva già che è stato Malebys a scatenare la caccia ai giudei. Adesso vengo bandito.”

L'altro gli strinse il polso e gli piantò gli occhi in faccia.

“Non sei il solo a non avere più amici, Gisborne. Da oggi ognuno vive per sé. Il papa garantisce l'indulgenza plenaria. Vai a guadagnartela come tutti i disperati di York.”

Lo scudiero allentò la pressione e Gisborne riuscì a liberarsi.

“Addio,” disse, affrettandosi a girare l'angolo.

*Unitevi al re in Terra Santa. A Gerusalemme!*

“Cosa offrite?” chiese il monaco senza alzare gli occhi dalla pergamena. Davanti a lui, la fila di chi correva a impegnare tutto per partire.

“Un fondo di quaranta acri vicino al villaggio di Gis-

borne, nella contea di Lancaster. Con un cascinale e due famiglie numerose.”

“Per vostra sfortuna conosco quella zona,” disse il frate in tono sbrigativo. “Non è terra buona. Vi basterà appena per un cavallo da guerra con un equipaggiamento di seconda scelta.”

“È quello che mi serve,” fu la replica a denti stretti.

Il monaco strizzò gli occhi, come se intuisse i pensieri di Gisborne: un usuraio giudeo avrebbe pagato meglio.

“L’abate è generoso con chi sceglie la croce,” disse con una punta di sarcasmo. Poi annotò tutto e vi pose il sigillo dell’abbazia. Quindi aprì il forziere che teneva al fianco e ne estrasse una borsa di denaro. Gliela consegnò in cambio dell’ipoteca su tutto ciò che possedeva.

Gisborne si allontanò.

*Così Cristo rispose al giovane ricco che lo interrogava su chi avrebbe accudito i suoi beni: “Lascia tutto e seguimi”.*

La pioggia gli impregnava la giubba, rendendola pesante come una corazza, i piedi sprofondati nel fango fino alle caviglie. Bande di vagabondi si radunavano in capannelli davanti alla porta occidentale, in attesa dell’ultima chiamata. Gisborne sgomitò in mezzo all’assembramento, riconoscendo fuorilegge, ladri e assassini, che aveva perseguito negli anni passati da capitano della milizia. La feccia della contea era accorsa da ogni buco per elemosinare la partenza.

Un sergente uscì dal torresotto, rivoli d’acqua gli scendevano lungo i bordi dell’elmetto.

La marmaglia si strinse intorno a lui biascicando suppliche sconnesse.

Il sergente passò in rassegna quei corpi fradici e macilenti. Quando arrivò vicino a Gisborne, lo riconobbe.

Non ci fu bisogno che gli dicesse niente, le notizie erano circolate in fretta.

“Lord Mowbray offre le sue insegne,” disse quello. “Sta mettendo insieme una scorta personale per il pellegrinaggio e cerca buone spade. Si imbarca domani per raggiungere il re in Francia. Avete un cavallo?”

Gisborne annuì.

“Fatevi trovare domattina all'alba fuori Micklegate,” disse l'altro.

Poi si voltò.

“Andate tutti ai magazzini dell'arcivescovado, servono portatori.”

I corpi cenciosi si affrettarono a lasciare lo spiazzo. La mota ricoprì in fretta le impronte dei loro piedi.

Il pomeriggio lo colse in una bettola a ridosso delle mura, ancora stretto nell'abbraccio della donna che gli aveva strappato l'energia. Il trambusto improvviso lo destò dal torpore. Una mezza dozzina di cavalieri entrò sghignazzando nella taverna.

“Birra!” urlarono. “L'astinenza comincia domani!”

Il rumore del ferro che portavano addosso e quello dei boccali che cozzavano si mescolò al brusio di fondo.

“Andrete tutti nel regno dei cieli,” disse la donna in tono amaro, staccandosi da Gisborne. Aveva occhi piccoli e scuri, e una ruga profonda in mezzo alla fronte. Lanciò un'occhiata torva ai cavalieri e a lui.

“Dritti da Nostro Signore. Mentre i giudei sono già all'inferno.”

Lui scolò l'ultimo sorso in fondo al boccale. Lasciò le monete sul tavolo e se ne andò. Prima di varcare l'uscio della taverna la sentì ancora dire: “Sbrigati, capitano, ché il sole cala in fretta.”

Il mattino dopo, la compagnia di uomini a cavallo uscì-

ta dalla città lo trovò ritto in sella, sull'argine del fiume, mezzo miglio fuori dall'abitato.

Il barone Nigel de Mowbray scambiò con lui prima il saluto dei cavalieri, portandosi la mano alla fronte, poi quello dei pellegrini, sul petto.

“Dio e re Richard,” disse il nobile.

“Dio e re Richard,” rispose Gisborne senza enfasi.

“Dicono che siete in cerca di redenzione per i vostri peccati.”

“Lo sono, signore.”

“È ciò che ci accomuna tutti,” disse Mowbray. “E per questo contiamo di compiere grandi imprese. Unitevi a noi, nel nome di Cristo e della santa Vergine.”

La piccola colonna riprese il cammino, puntando verso la costa.